

Una grande lettera di ruvida suspense

RECENSIONE

Piero
Soria

FINALMENTE una sorpresa piacevole: quel David Ellis che si era segnalato con «L'uomo nascosto» ci regala ora, con «La lettera», uno dei thriller più densi degli ultimi tempi: grande ritmo, incessanti colpi di scena, scrittura tesa e coinvolgente, una suspense continua (ruvida e raffinata allo stesso tempo), un plot quasi perfetto senza cedimenti dalla prima all'ultima pagina. Sembra la ricetta ideale - ed elementare - del giallo, a cui tutti dovrebbero attenersi: ma non è quasi mai così. C'è sempre almeno una voce claudicante nei romanzi letti negli ultimi tempi, forse perché gli autori hanno via via perso quella semplicità di base, quel gusto sobrio delle regole, per favorire storie più «ornate», magari socialmente e letterariamente più ambiziose (da Grisham a Patterson), perdendo però di vista l'essenzialità del gioco che si riduce a un colpevole (che scappa e si mimetizza in un bosco di menzogne e false piste) e un eroe (che alla fine cattura il reprobato evitando con intelligenza fumi e trappole).

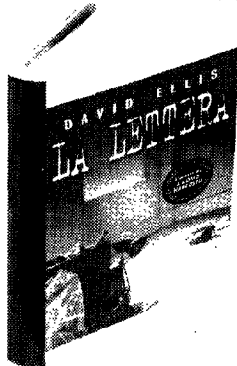
La trama. Con un'avvertenza: forniremo solo gli sfondi essenziali per non rovinare in alcun modo l'effetto impetuoso delle sorprese. Jon Soli-

day è il consulente legale del senatore democratico Grant Tully, in corsa per la carica di Governatore in un mai nominato Stato del Sud. E' il suo insostituibile consigliere, l'amico d'infanzia che gli ha protetto le

spalle lungo ogni meandro di una carriera non voluta ma predestinata dalla ferrea volontà di un padre politicamente dispotico e potente. E' l'uomo che ha reso liscio come un olio il mare ribollente di scogli contro i quali ha più volte rischiato di infrangersi il successo del suo beniamino. Di più: proprio a ridosso delle elezioni è in grado di offrirgli - seppur malvolentieri - la carta vincente destinata a sbaragliare in partenza il suo avversario Langson Trotter, re-

pubblicano, arrogante procuratore generale in carica, decisamente in vantaggio nei sondaggi dell'ultima ora. E' un bieco cavillo da azzeccagarbugli, ma più decisivo di un asso pigliatutto: il favorito, nel porre la sua candidatura (per una innocente sbadataggine), ha infatti presentato alla commissione elettorale una domanda in fotocopia anziché in originale. Peccato questo - di per sé - capace di annullare l'intera procedura e di recidere alla radice, e per sempre, le sue ambizioni.

Jon, tuttavia, tentenna ad usare un'arma così ambigua e moralmente discutibile. Ma il senatore non ha intenzione alcuna di rinunciarvi. E' disponibile soltanto a lasciar sciogliere il nodo gordiano da Dale Garrison, vecchio avvocato dei Tully, il quale conserva in tasca la chiave dell'armadio in cui sono stipati tutti gli scheletri di famiglia che incominciano a uscire ad uno ad uno quando viene inopinatamente assassinato e Jon accusato di averlo strozzato in un impeto di follia. Ma non basta: anche il suo primo assistente, Bennet Carey, è nei guai perché ha appena sparato nella schiena - e ucciso - uno sconosciuto introdottosi in casa. Come inizio, è più che sufficiente. Il resto, è un continuo imprevedibile avvincente ribollir di invenzioni.



David Ellis *La lettera*
traduzione Vittorio Curtoni, **Sonzogno**, pp. 394, € 17
T H R I L L E R